

♥ Senza paura ♥

B 3

“Anche oggi non hai concluso nulla, sei stata lì, sdraiata, sul divano, senza fare niente! Non hai un lavoro, non aiuti in casa, non fai niente. Si può sapere cosa vorrai fare da grande un giorno?” - queste sono le parole che ogni giorno mio padre e mia madre mi ripetevano, tutte le mattine.

Specie quando la sera mio padre tornava da lavoro, e mi trovava in sala a sentire la musica a tutto volume, o sul divano in qualche posizione strana a leggere un qualche dannato libro preso in libreria a cinque euro, giusto per leggere, magari pure osceno, ma chi legge sa che un libro in più alla collezione è sacro.. -

Forse sarebbe il caso di presentarsi.

Io sono *Greta*, Greta Robinson per la precisione, una ragazza di *sedici anni*.

sono nata a *Londra*, i miei genitori sono inglesi, ma diciamo che hanno preferito l'Italia, così hanno deciso di trasferirsi, ora abitiamo a Milano, via Dante, 01.

I miei genitori dicono che io debba far amicizia con le ragazze che vengono nella mia scuola, con i ragazzi soprattutto, che debba *socializzare*.

Non so loro dove trovino la voglia di farsi una nuova vita qui, ma io voglio tornarmene a casa.

Non ci sto bene, tutti mi odiano perché il mio accento inglese parlando italiano si sente molto.

Il *16 ottobre*, faceva freddo ricordo, si presentò alla mia porta un *giovane ragazzo*, occhi scuri, e pelle ambrata, sarà rimasto fuori per circa tre minuti prima che qualcuno si degnasse di aprire. Così mi alzai io, mi incamminai verso la porta, e mentre lo facevo con la coda dell'occhio vidi mia madre che mi ammiccava fortemente con gli occhi, come per dire “Fai centro Greta, è la volta buona che ti crei un amico”. La guardai arrossendo un po' in viso, ma continuai a dirigermi verso la porta facendo finta di non averla vista e sentita. Quando aprii mi ritrovai davanti questo ragazzo, era carino a prima vista, ma si vedeva che anche lui non stava fremendo dal desiderio di conoscermi, evidentemente se era lì era per qualche commissione da parte di qualcuno. E quando finalmente dopo tre lunghissimi, strazianti e imbarazzanti minuti aprì quella boccuccia piccola e rosea, capimmo perché era lì.

“Buongiorno famiglia Robinson, io sono Liam Edwards. Abito nella villetta accanto alla vostra. Mia madre, Amelia, mi ha quasi costretto a presentarmi a casa vostra, per donarvi questa torta di mele appena sfornata. So che in Inghilterra funziona così, quando hai nuovi vicini si regalano torte alle mele, vero? Bene, dovrete sapere che qui in Italia la cucina non è un problema, e che mia madre fa le torte di mele più buone al mondo....” - sembrava stesse recitando un copione, pensai. Così decisi di metterlo alla prova.

“Senti Liam, Liam, o come diavolo ti chiami, ma quanti anni hai tu?”

“Diciassette.”

Vedevo gli occhi di mia madre illuminarsi per la gioia, quasi piangeva.

“Bene, in che scuola vai? Io mi sono iscritta, anzi, i miei mi hanno iscritto al liceo classico “G. Parini. Secondo loro sono brava, ma in realtà non mi frega niente della scuola, e dello studio, tanto rimarrò sola a vita. E' così che voglio restare.”

“Ma cosa dici? Sei pazza? Non pensarle mai queste cose, nessuno si salva da solo, sai?”

Abbiamo bisogno sempre di qualcuno, di un appoggio, di una spalla su cui piangere, di una

faccia sulla quale sfogarci quando il dolore ci pervade il cuore. Capito? Capito?" - urlava.

"Sì, sì, ti ho capito! Ti calmi ora? Che ti prende? Nemmeno ci conosciamo e già mi odi?"

"Dici cavolate, non è colpa mia"

"Beh, si può sapere che diavolo di scuola frequenti? Era questa la domanda, prima che iniziassi il tuo monologo da ragazzo cresciuto."

"Sfortunatamente, la tua stessa scuola. Faccio la 3^a A."

"la 3^a? Ma non avevi diciassette anni, tu?"

"Sì, li ho, ma sono stato bocciato. E' troppo difficile, e nessuno mi aiuta col Greco e col Latino".

Mia madre ci invitò a sederci sul divano, perché effettivamente la soglia della porta di casa non era un bel posto per socializzare, specie con quel freddo d'ottobre.

"ah, Grico, latin, li odio."

"Greco e latino, forse volevi dire"

"Oh sì, scusami, ma delle volte penso all'inglese, e non sono molto brava con alcune parole in italiano sai...specie quando devo tradurre dall'inglese all'italiano le materie scolastiche, non ancora le imparo tutte...scusami tanto"

"Non devi scusarti, Greta. Ti aiuterò a impararle, dai."

"Ora siamo diventati magicamente amici?"

"Conoscenti? Dai siamo vicini di casa, ti aiuterò con la scuola! Promesso!"

E guardando il quadrante dell'orologio sgattaiolò fuori dalla porta di casa socchiusa, salutandoci tutti con un "Ciao, alla prossima!".

Mia madre mi chiese cosa avessi voluto per cena, ma non avevo molta fame. Così le dissi che avrei voluto solo un po' di zuppa inglese, e che l'avrei mangiata più tardi, perché avrei dovuto completare delle cose in camera.

Si beh, casa nostra era un casino, piena di scatole di cartone, tipo quelle che si vedono nei film con tutte le cavolate più cavolate del mondo, che solo mia madre può decidere di non buttare e di lasciare lì a marcire.

Siccome per mia madre ora sono più "grande e consapevole" (a detta sua, ovviamente) ho deciso di pitturare la camera di un verde pastello, e ora bisognava solo arredarla, con mobili e tutto.

Nel frattempo stavo ritagliando con molta cura delle lettere, le tagliavo perfettamente, per evitare errori, per creare un carattere carino, tipo 'Comic sans' del computer. Le ritagliavo freneticamente, perché non vedevo l'ora di ammirare il mio capolavoro appiccicato al muro.

Presi un po' di colla, e inizia ad incollarle al muro, precisamente, come avevo immaginato, tutto nella mia mente, una lettera dopo l'altra. "*Born..*".

Sentii le urla di mia madre che mi chiamava, era pronta la cena, dannazione!

Posai le lettere sul pavimento, e andai a mangiare. "stupida zuppa, stupida cena, stupida famiglia, possibile che io non riesca mai a finire qualcosa senza essere disturbata da voi?" pensai.

Mangiai velocemente, presi una mela e me la portai in camera, tipo spuntino post-capolavoro.

Bene, dove mi trovavo? Ecco. Una T, una O... mmmh.

E dopo poco la scritta apparì chiara e nitida.

"*Born to die*" (nata per morire).

“MASTERPIECE”

Essi, Lana del Rey ha ragione, riflettiamo : Siamo nati è vero,ma a quale scopo? Vivere una vita piena di infelicità? Piena di dolore? Nella mia vita c'era solo dolore, morti su morti, traslochi su traslochi, allora forse era vero. Noi nasciamo, ed è tutto bello, perfetto, sì. Ma dove siamo diretti se non alla morte? Quindi sì, se ve lo state chiedendo, siamo nati per morire!

Era diventato il mio nuovo motto, secondo me Dio non esiste. Secondo me la fede è solo una mera invenzione degli esseri umani. La fede è solo un aiuto, che ci ha dato non so chi, per pensare alla morte in modo sereno, perché “il paradiso esiste, e voi tutti sarete lì un giorno a riabbracciare i vostri cari”, ho sempre pensato che questa fosse la frase giusta per assoggettare un intero popolo. Che poi alla fine funziona, va bene così, ce lo teniamo, questo Dio. Alla fine aiuta, molte persone muoiono col sorriso, perché sono pronte. Ma chissà cosa ha trovato dopo la sua morte, il nulla? O la pace?

Ah, la morte sarà sempre qualcosa, se pur macabra, che mi affascinerà fino alla fine dei miei giorni.

La mia pausa riflessiva post-capolavoro con tanto di mela da sgranocchiare si interruppe al suono del campanello.

“GRETA! INSOMMA! TI VUOI ALZARE? C'E' LIAM! DOVETE ANDARE A SCUOLA!”.

Scuola? Cosa? Che ore sono? Dove sono?

Ok, mi ero addormentata per terra, sul pavimento freddo. Mi sono alzata, di corsa, lavata vestita.. nel giro di 10 minuti ero uscita di casa, io e Liam correvamo velocemente verso la scuola, sperando di non essere in ritardo.

Arrivati a scuola il bidello all'entrata ci disse che era troppo tardi, che avevano chiuso la porta di entrata e che ora per entrare c'era bisogno di un permesso dai genitori visto che noi, sfigatamente, eravamo minorenni.

Così mandai un messaggio a mia madre scusandomi per il ritardo, che ero stanca, e che la scuola non ci avrebbe fatto entrare senza permesso. Lei non mi rispose, ma poco importava. Liam mi mostrò un parco, splendido, con una fontana al centro e dei cani che gironzolavano attorno.

Ci sedemmo su una panchina, e parlammo, mi raccontò della sua vita, di quello che aveva fatto fino ad ora nella sua vita, di cosa amava e di cosa odiava, mi raccontò che in casa sua erano in cinque, e non ci si entrava, lui, la madre, il padre, e due sorelle più piccole : Davina e Rebeckah, erano gemelle. Avevano cinque anni, erano bionde con i capelli lunghi e ricci. Occhi azzurri, fisico snello, o almeno così le aveva descritte.

I nostri discorsi vennero interrotti dalla voce di mia madre e della madre di Liam, che forse, dopo aver letto il mio messaggio, si sono fiondate a scuola per poterci far entrare... come se avessimo tutta questa voglia di entrare poi.

“Avanti ragazzi, entrate, ora avete il permesso, sono le 9.30, non è tardi!”

“E va bene mamma...”

Entrammo, in classe c'era la lezione della perfida, così definita da Liam e i suoi amici.

“Insegna Greco, è perfida. Se all'inizio dell'anno fai un compito da sei, lei ti metterà sei tutto l'anno, è davvero una strega.”

“RAGAZZI! VI PRESENTO UNA NUOVA ARRIVATA, LEI SI CHIAMA GRETA

ROBINSON, HA SEDICI ANNI E SI E' APPENA TRASFERITA. ACCOGLIETELA AL MEGLIO, IN BASE AI SUOI VOTI INGLESI, SEMBRA UNA RAGAZZA SVEGLIA, SPERO TI TROVERAI A TUO AGIO QUI CON NOI!" - Lo disse quasi urlando. Con tono di sfida.

"Grazie professoressa...."

"Salassa, professoressa Salassa"

"Bene ragazzi! Tutti seduti! Oggi parleremo di una parola greca molto comune tra voi adolescenti. *Atelofobia*. Sapete che cos'è?"

"Una malattia!" esclamò un ragazzo infondo al banco.

"No, Gimmy, non lo è. *Atelofobia*, dal greco *atelès* "imperfetto, incompleto" e *phobos* "paura". Quanti di voi si sentono incompleti? Hanno paura? Di qualcosa ma hanno paura? Magari hanno paura di non realizzare i sogni, magari vorrebbero diventare attrici o cantanti, hanno una voce fantastica, ma qualcuno, dall'esterno, forse per invidia, vi induce a pensare il contrario, a pensare che voi siete il nulla, che fareste meglio a starvene a casa, sul divano, spaparacchiati, perché il mestiere dell'attore\cantante non fa per voi. No belli, non è a questo che dovete pensare, c'è gente che pensa addirittura alla morte, al suicidio perché si sente imperfetto, perché " il mio fisico fa schifo". Dovete vivere! Uscire, correre, rincorrere i vostri sogni, non importa degli altri, la vita è vostra, le persone che incontrerete nel vostro cammino solo solo persone che vi aiuteranno nelle vostre scelte, non lasciate che scelgano per voi, non lasciate che queste persone vivano la vostra vita al posto vostro. Vivete. *SENZA PAURA.*"

Alla fine della lezione tornai a casa, correndo, Liam non riusciva a starmi dietro per quanto correvo forte, lo salutai frettolosamente, rientrai, salutai mamma, salutai papà, salii in camera, staccai la scritta-capolavoro del giorno prima, ripensai all'idea di morte che mi ero creata, e iniziai a ripensare alle parole della professoressa. Vivete, senza paura, uscite, corrette, i sogni, rimescolai le parole, ne ritagliai delle altre. Ripensai alle parole inglesi nella mia mente, e alla fine scrissi a caratteri cubitali,

"FEARLESS" (senza paura).

fine.